



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 1289535

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

torna sul calendario ancora una volta il mese di ottobre e con esso tornano alla nostra mente, con maggiore insistenza, tanti ricordi della storia della nostra città.

Ottobre ci riporta a due date particolarmente significative e precisamente al discorso che il giorno 18 di 61 anni or sono pronunciò al Parlamento ungherese l'on. Andrea Ossoinack, rivendicando per la nostra popolazione il diritto all'autodeterminazione proclamato dal Presidente Wilson, discorso nel quale egli affermò solennemente di fronte agli onorevoli allibiti per l'arditezza di tali dichiarazioni che: «Fiume non soltanto non fu mai croata ma anzi, al contrario, fu italiana nel passato e italiana deve rimanere anche nell'avvenire».

Se pensiamo al momento nel quale tali parole furono pronunciate dobbiamo riconoscere che l'on. Ossoinack dimostrò un bel coraggio poiché esse avrebbero potuto portarlo diritto alla forca.

L'altra data che non possiamo non ricordare rilandando a quel fatidico 1918 è quella del giorno 30, il giorno del plebiscito, quando tutta la popolazione fiumana, senza distinzione, scese in piazza per affermare la sua decisa volontà di essere unita all'Italia.

61 anni sono passati da quelle giornate, permeate tutte di fervido amore di Patria. Ad esse seguirono avvenimenti ben noti: l'arrivo delle truppe italiane, l'occupazione interalleata, l'impresa dannunziana, l'annessione; e poi 20 anni di vita serena ed operosa all'ombra del tricolore.

Purtroppo oggi le cose sono cambiate; a seguito della conclusione del secondo conflitto mondiale Fiume è stata occupata dagli slavi ed i fiumani per non sottostare al giogo straniero non hanno avuto altra scelta che prendere la via dell'esilio. Ma anche lontani dalla loro terra, dispersi per la Italia e nel mondo, essi continuano a conservare gli stessi sentimenti di allora, come si è visto anche al recente raduno di Gardone, e non disperano che in un giorno più o meno prossimo possa essere loro resa giustizia.

Le parole dell'on. Ossoinack per loro sono sempre vere: «Fiume fu italiana nel passato e italiana deve rimanere anche nell'avvenire».

Abbiamo dato nel numero precedente la relazione delle manifestazioni svoltesi nei giorni 8 e 9 settembre a Gardone Riviera in occasione dell'annuale incontro degli esuli fiumani, incontro che quest'anno è coinciso con la celebrazione della ricorrenza del 60.mo anniversario della storica Marcia di Ronchi.

Per esigenze di spazio ci siamo dovuti limitare a poche parole per dire che la commemorazione ufficiale è stata tenuta dall'on. ing. Vittorio Catella, Presidente dell'Istituto del Nastro Azzurro. Riteniamo doveroso tornare oggi in argomento per dare ai nostri lettori una più dettagliata relazione dell'orazione da lui pronunciata al Teatro del Vittoriale di fronte ai partecipanti al nostro Raduno e ai numerosi Legionari convenuti a Gardone per ricordare insieme l'epica Impresa.

L'on. Catella ha iniziato il suo discorso portando ai convenuti il saluto fraterno di tutti i decorati al valor militare e testimoniando l'ammirazione più sincera a quanti presero parte all'Impresa di 60 anni or sono.

Si è posto quindi il quesito se l'impresa di Fiume fu concepita e voluta dal Poeta Soldato e se fu lui a trascinare con la sua parola e con il suo esempio i figli più generosi della nostra Italia o se invece non fu egli stesso trascinato dalla passione di tutta una città, Fiume, di tutti i suoi figli e dei soldati d'Italia che avevano avuto occasione di conoscerla e che, per ordini superiori, avevano dovuto abbandonarla.

Il Comandante, avendo ricevuto la fiammata di italianità dei fiumani, sentì il dovere di intraprendere la Impresa per aiutare i fiumani ed i dalmati e con loro gli italiani tutti che, dopo la vittoria ottenuta sui campi di battaglia, si vedevano traditi dai politici «pronti a cedere, vanificando il sacrificio di tutti i Caduti, di tutto un popolo che eroicamente aveva combattuto e vinto la guerra, anche per gli alleati. L'eroismo dei soldati in guerra è infatti spesso valorizzato e strumentalizzato nel momento della necessità, ma purtroppo poi disconosciuto e minimizzato dai politici che, a guerra conclusa, prendono il sopravvento sui combattenti».

Dopo avere dichiarato che noi siamo i depositari del messaggio ideale che ha rappresentato l'Impresa di Fiume e che è nostro impegno non lasciarlo cadere nel dimenticatoio, ha detto che i Legionari, giovani e spavalidi, per lo più appena ragazzi, permeati di ardente amore di libertà, si sono buttati nella mischia senza nulla chiedere, alla ricerca ed alla conquista di una maggiore giustizia per tutti. «Oggi siamo qui a ricordarla perché l'Italia non dimentichi, perché i giovani sappiano, perché la storia non sia falsata».

L'oratore è risalito ai precedenti storici dell'Impresa, ricordando che «a Fiume si parlava italiano da quando si smise di parlare latino e che i fiumani si sentivano inseriti da secoli nella civiltà occidentale e non in quella oscura della Balcania» e mettendo in luce come Fiume sia stata in definitiva un anello, l'ultimo, della lunga catena del Risorgimento, di quel Risorgimento al quale i fiumani non hanno mancato di dare il proprio contributo. «Fiume si è guadagnata l'ingresso in Italia con il suo proprio coscienza e concreto appoggio».

Dopo avere ricordato come il Presidente americano Wilson avesse riconosciuto sacro il diritto di autodeterminazione per gli slavi della Dalmazia e l'atteggiamento rinunciatario dei nostri uomini di Governo, l'oratore ha citato il «discorso proibito» di d'Annunzio e ha menzionato i precedenti della marcia di Ronchi: l'arrivo dei Granatieri il 17 novembre e quello delle truppe interalleate, le prepotenze degli annamiti e lo svolgersi dei «vespri fiumani», le decisioni della Commissione d'inchiesta presieduta dal Generale di Robilant, l'allontanamento dei Granatieri che avrebbero dovuto essere sostituiti dalla polizia maltese.

«Fu così che l'iniziativa dei Sette Giurati mise in

moto il meccanismo della Marcia di Ronchi, ma questa impresa non fu un'iniziativa spontanea ed improvvisa e non fu generata solo dal patriottismo e dalla passione per Fiume del Poeta e di un gruppo di soldati, ma fu un'operazione politica da tempo preparata, profondamente sentita da vasti settori dell'opinione pubblica, che corrispondeva ai sentimenti della maggioranza degli italiani che si trovavano sotto le armi, essendo da tutti ritenuta una cosa giusta».

Ricordato come già nel mese di giugno il cap. Host Venturi, il Comandante dei volontari fiumani, si fosse recato a Venezia per offrire a d'Annunzio il comando dell'Impresa e come questi — il quale a 57 anni d'età avrebbe potuto rinchiudersi nella sua splendida cornice di Poeta senza emuli e di Soldato senza confronti — accettò, quando giunse il momento, di partire per Ronchi sebbene febbricitante.

Quanto l'Impresa fosse sentita da tutti gli ex combattenti risulta dal fatto che nella notte dell'11 settembre partirono da Ronchi appena due battaglioni di Granatieri e qualche reparto di Arditi (287 uomini in tutto), ma a Fiume la mattina successiva arrivarono quasi in diecimila; infatti lungo la strada militari di tutti i corpi, con mostrine di tutti i colori, invece di opporsi alla colonna dei Legionari, avevano ritenuto doveroso aggregarsi a loro. Erano tutti, o quasi, ragazzi piuttosto scalcinati, i quali disertavano dai loro reparti non per tornarsene a casa ma per continuare quella guerra che inconsciamente sentivano tradita.

Superfluo dire che la Marcia di Ronchi fu voluta, invocata, preparata ed assecondata dai fiumani e che Fiume il 12 settembre visse una giornata davvero esaltante. Chi ha avuto la ventura di ascoltare il primo discorso dall'arengo del Comandante e assistere allo spiegamento della bandiera di Randaccio non lo potrà certamente mai dimenticare.

Dopo avere rievocato il periodo vissuto da Fiume sotto la guida di d'Annunzio e la costituzione della *Reggenza Italiana del Carnaro*, l'oratore ha illustrato le vicende del tragico Natale di sangue che indusse il Comandante a por fine all'Impresa per evitare ulteriore spargimento di sangue fraterno.

Ricordato il discorso della riconciliazione pronunciato dal Comandante al cimitero di Cosala di fronte alle salme dei Caduti di una e dell'altra parte ricoperte «con lo stesso lauro e con la stessa bandiera», l'on. Catella ha affermato che tra i contendenti non vi era stato odio né rancore, poiché «il vero soldato ha sempre combattuto per amore degli ideali in cui crede, non per odio verso terzi».

Avviandosi alla conclusione della sua prolusione l'oratore ha detto che «l'Impresa fiumana fu un inno alla libertà, all'autodeterminazione dei popoli oppressi, all'esaltazione del lavoro, all'affrancamento dei miseri, alla garanzia delle libertà fondamentali» e ha così concluso:

«Impegnamoci tutti di fronte ai Caduti di Fiume e di ogni guerra, di fronte alla tomba del Comandante, commossi per la presenza invisibile di chi ci guarda dall'Aldilà, impegnamoci a non lasciar dimenticare il passato eroico e fattivo, rivolgendoci all'Italia che guarda in alto:

che mira lontano
che ama le vie senz'orma
e le lontananze senza rifugi».

La bella esposizione dell'on. Capella è stata salutata alla sua conclusione da un caldo applauso dei presenti; noi, per parte nostra, non possiamo che ringraziarlo quale massimo esponente dei decorati al Valor Militare per avere accettato di onorare il nostro raduno annuale con la sua presenza e con la sua partecipazione.

PERTINI IN JUGOSLAVIA SIAMO DEI GUERRAFONDAI?

Al momento di andare in macchina con questo numero siamo stati sollecitati da alcuni amici a scrivere qualcosa del recente viaggio del Presidente Pertini in Jugoslavia.

A parte il fatto che si tratta di un argomento da trattare con molta prudenza e del quale non conosciamo ancora le possibili conseguenze, è ovvio che noi, esuli, avremmo preferito che tale viaggio non avesse luogo in quanto ci mortifica vedere il Capo dello Stato andare ad inchinarsi di fronte a colui che per noi rimane l'infoibatore di 20.000 nostri fratelli ed il primo responsabile della nostra sventura.

Anche se ci rendiamo pienamente conto dell'opportunità di mantenere buoni rapporti tra la nostra Repubblica e la vicina Federativa abbiamo sempre paura che ogni presa di contatto dei nostri uomini politici con i loro colleghi di oltre confine possa portare qualche nuovo sacrificio per l'Italia. Osimo ci ha insegnato a diffidare delle dichiarazioni del nostro Governo, poiché non possiamo dimenticare le assicurazioni date a suo tempo da Moro e Rumor al Parlamento quando già la tresca con gli slavi era assai avanzata e prossima a portarci a quell'infame trattato.

Speriamo che dopo la zona B il Presidente Pertini non abbia, in segno di amicizia e nel ricordo delle comuni battaglie contro il fascismo e per la libertà e la democrazia, aderito ad ulteriori pretese del compagno Tito e non abbia ceduto qualche altro pezzo di terra italiana, rinunciando anche magari — e perché no? — alla città di Trieste.

A leggere il recente articolo del Senatore prof. Barbi su DIFESA ADRIATICA dell'11 ottobre si ha infatti motivo di considerare possibile anche questa eventualità, un tempo di certo inverosimile.

RICORDI DI UNA PENNA

Il concittadino dott. Arturo Proda, impedito di partecipare al raduno di Gardone, ha voluto renderci edotti di un episodio avvenuto in tempi lontani e che riteniamo possa essere interessante per i nostri lettori.

Egli ci ha scritto:

«Mentre nel 1924 mio fratello ed io ci trovavamo a Roma per gli studi universitari, appresa la notizia che il 27 gennaio si firmava il Patto di Roma che assegnava Fiume all'Italia insieme all'avv. Gino Antoni, residente allora a Roma, avemmo l'idea di offrire la penna per la firma del decreto regio di annessione della nostra città.

Recatici al Ministero degli esteri, esprimemmo il nostro desiderio. Esso venne accolto con entusiasmo.

Acquistammo una penna di oro e, fatta incidere la data,

la consegnammo al conte Caccia Dominioni, Capo di gabinetto alla Presidenza del Consiglio.

Con quella penna, offerta da tre fiumani, venne firmato il 27 gennaio 1924 il Patto di Roma che assegnava Fiume all'Italia. Ci fu riconsegnata poi con l'ambito incarico di donarla il 16 marzo al Comune di Fiume».

Abbiamo ritenuto opportuno informare i nostri lettori di questo piccolo episodio che comunque fa parte della nostra storia e comprova quali sono stati in ogni tempo i sentimenti dei veri fiumani.

Nel leggere la lettera dello amico Proda ci siamo chiesti dove sarà finita quella penna; sarà ancora nel Museo Civico o sarà stata usata magari per la firma del ... Trattato di Osimo? Speriamo di no.

Sono ormai oltre 13 anni che esiste il nostro Libero Comune di Fiume in Esilio e che pubblichiamo questo notiziario.

Abbiamo sempre scritto e sostenuto che il nostro scopo è tenere idealmente unita la collettività fiumana in esilio, mantenere vive le nostre tradizioni ed i ricordi della nostra storia, non abbiamo nascosto che nel nostro intimo speriamo, anche se non ci facciamo soverchie illusioni al riguardo, in un possibile nostro ritorno sull'Adriatico (gli ebrei ci hanno messo 2.000 anni per tornare nella loro terra), ma che per raggiungere la nostra meta ultima non vogliamo si debba ricorrere ancora una volta alle armi, dato che noi, esuli, sappiamo più di qualunque altro quale può essere il prezzo di un conflitto armato.

Dato quanto sopra ci pare che nessuno, se non in mala fede, ci possa accusare di essere dei fomentatori di discordia e dei guerrafondai. Credevamo di essere con la coscienza a posto quando ci siamo visti recapitare da tale Luigi Aresca da Genova la lettera che qui appresso riproduciamo integralmente:

Mi riferisco all'art. apparso sul giornale n. 6 del 25/6 u.s. di M. Remorino.

Condivido in pieno le opinioni di quei fiumani, amici dell'articolarista, che gli hanno espresso quegli argomenti sui figli che lo hanno lasciato tanto triste, deluso e indignato.

Non sono fiumano ma sono cresciuto nella V. Giulia, che è la mia terra, e di cui sento tanta nostalgia solo a sentirla nominare. Per otto anni, di cui quattro da richiamato, sono stato cittadino fiumano ed ho sposato una fiumana, che ora purtroppo non è più, ed ho due figli che, con lei, abbiamo cresciuto nell'amore del prossimo, della giustizia, ed altre cose simili. I figli non conoscono la loro città perché

ne sono usciti uno di tre anni e l'altro di pochi mesi e non ci sono mai più ritornati perché la loro madre, pur avendone la possibilità, non ha mai più voluto rivedere la SUA FIUME, perché non la sentiva più SUA.

Di chi la colpa? Chi ha scatenato la guerra che avrebbe dovuto confinare la Jugoslavia nei Balcani e fare dell'Adriatico un mare esclusivamente «Nostrum»?

Un prezzo si doveva pagare e lo abbiamo pagato!

Ora, rivolgendosi ai giovani che non sanno niente della loro città e aizzarli all'irredentismo, al revancismo e cose del genere, mi sembra fuori luogo e provocatorio.

Ho visto fiumani patire di giorno in giorno la lontananza della loro città e cercarsi in gruppi esclusivi perché incapaci di integrarsi con i genovesi, per esempio, perché questi non capivano i loro problemi. Uno, trasferitosi a Torino nel '46, andava a tutti i comizi della sinistra e inveiva fino a restare senza fiato, pretendendo di dimostrare che il comunismo non era una cosa giusta perché era responsabile di aver assegnato la sua città ad una Nazione non di suo gradimento. Poverino, è poi morto di crepacuore!

Non vogliamo mica preparare ai nostri figli la stessa sorte. Basta guardare quello che succede in questo basso mondo e fare una panoramica sulla carta geografica per vedere quanti motivi ci sono per una terza guerra mondiale, che sarà tanto più terribile delle prime due.

A me sembra più sensato pensare all'Europa Unita (Voi direte certamente che è un'utopia). Lo sarà, ma almeno proviamo e, siccome tocca ai giovani farla, diamo loro la nostra approvazione e il nostro incoraggiamento affinché possano raggiungere quel traguardo che potrebbe allontanare per sempre, dal nostro continente, lo spettro terrificante della guerra atomica. Se non avremo agito in questo senso, i nostri nipoti, se ce ne saranno ancora, non ci perdoneranno di non aver tenuto conto delle nostre esperienze passate e di non aver fatto tutto il possibile per scongiurare un evento che potrebbe anche essere l'ultimo per le nostre generazioni.

Non voglio più sentire parlare di irredentismo e di cose simili perciò, con mio rammarico, Vi prego di sospendere l'invio del giornale al mio indirizzo, tanto ai miei figli non lo faccio leggere, anche perché non abitano con me.

Distinti saluti.

Luigi Aresca

Alla lettera sopra riportata — davvero sobillatrice e provocatoria nel suo contenuto — il Segretario del nostro Libero Comune ha così risposto:

Abbiamo avuto la Sua del 7 corr. soltanto oggi e desideriamo risponderLe subito.

Le confessiamo che il contenuto della Sua lettera ci ha meravigliato non poco perché leggendo l'articolo scritto dall'amico ing. Remorino e diretto ai giovani fiumani non avevamo avuto l'impressione che

egli volesse indurre i giovani ad un irredentismo spinto, tale addirittura da provocare eventualmente una terza guerra mondiale.

E' per questo che siamo tornati a leggere l'articolo in parola e abbiamo tratto la convinzione che Lei allo stesso ha dato una interpretazione del tutto inesatta.

Infatti l'ing. Remorino si è limitato ad invitare i nostri giovani a non dimenticare la loro terra d'origine, o se non di loro dei loro padri, a partecipare ai nostri periodici incontri e raduni per tenere vivo il ricordo della nostra indimenticabile Fiume, di essere pronti domani a sostituire gli anziani nelle Organizzazioni da questi create e tenute in vita in questi lunghi anni.

Questo per quanto riguarda l'articolo dell'ing. Remorino. Per quanto concerne noi dobbiamo confermare di essere irredentisti e cioè italiani nati in terre che non sono redente (o che dopo essere state cedute allo straniero); siamo irredentisti nel senso che vorremmo vedere ancora sventolare il tricolore della Patria nelle nostre città. Se però Lei ha letto con attenzione il nostro notiziario LA VOCE DI FIUME Lei avrà sempre visto che noi non vogliamo una nuova guerra, perché sappiamo cosa provocherebbe un nuovo conflitto armato, Siamo piuttosto disposti a continuare a vivere esuli in Patria; esuli ma non dimentichi delle nostre origini e fiduciosi che un giorno giustizia possa essere resa alla nostra gente.

Chiarito quanto sopra La assicuriamo che rispettiamo le Sue opinioni, anche se a nostro avviso l'Europa unita sia un'utopia non inferiore a quella che ci fa sperare di tornare un giorno sulle rive del nostro Quarnero. Ci spiace soltanto che Lei abbia ritenuto giusto nascondere ai Suoi figlioli il fulgido passato della città che li ha visti nascere e del quale dovrebbero essere orgogliosi. Forse un giorno glielo rinfacceranno.

Abbiamo preso atto del Suo desiderio di non ricevere più LA VOCE DI FIUME e provvederemo ad accontentarla.

Con distinti saluti.

IL SEGRETARIO
Cattalini

Riteniamo di non dover aggiungere altro in quanto le due lettere si commentano da sole.

Diremo soltanto ancora che l'amico ing. Remorino, «sobillatore di giovani e guerrafondaio acceso», da noi informato di quanto sopra, ci ha chiesto di ricordare quanto da lui scritto e cioè:

«Queste vicende, tutte, debbono essere conosciute dai nostri figlioli, non perché essi debbano trarne motivo di vendetta, di odio sconsiderato, di nuove guerre, ma perché conoscano un mondo che è pure di loro, che si è sempre espresso, come ho scritto altre volte, con "dignità ed orgoglio"».

IL MUSEO ARCHIVIO FIUMANO

Del Museo Archivio di Roma abbiamo avuto occasione ripetutamente di interessarci e di segnalare ai nostri concittadini la necessità che ciascuno dia, nei limiti delle sue possibilità, il proprio contributo per arricchire la raccolta di quanto può testimoniare la storia della nostra Fiume.

Anche in sede di Consiglio del Libero Comune, nella recente riunione di Gardone, si è parlato di questa realizzazione destinata a tramandare ai posteri la documentazione dell'italianità della nostra città.

Riteniamo opportuno e doveroso riprodurre integralmente qui appresso l'appello lanciato in proposito in sede di Consiglio dal dott. Petrich, Conservatore del Museo, appello che ci auguriamo possa essere accolto dai nostri lettori. Esso dice:

Desidero rivolgere viva preghiera ai concittadini tutti perché vogliano offrire al nostro Archivio-Museo, affinché non

vada disperso, il materiale storico in loro possesso, fotografie di manifestazioni, di gruppi sociali, di gite, manifesti e proclami, programmi di rappresentazioni teatrali, atti del passato i cui testi e timbri siano italiani, giornali, numeri unici pubblicati in determinate circostanze ed altro materiale atto a potenziare quello già raccolto.

E' successo recentemente che abbiamo rinvenuto sulle bancarelle del mercato di Porta Portese materiale documentario fiumano, abbandonato nella casa in cui viveva da un nostro concittadino, deceduto due mesi or sono.

Per salvare, almeno la parte più importante di questa notevole raccolta, due meritevoli nostri soci, hanno anticipato un cospicuo importo, che però dovrà essere loro restituito.

La raccolta di libri, documenti, autografi, giornali ecc., oltre ad essere di utilità agli

studiosi nazionali ed esteri, contribuisce a far conoscere agli italiani la storia della nostra città quale era nel passato.

Mi sia consentito, a nome dei dirigenti della Società Studi Fiumani, esprimere la nostra soddisfazione nel vedere il nostro Archivio-Museo, dopo tanti anni di paziente lavoro, riconosciuto nella sua validità storica e culturale e assicurato nella sua sede materiale.

Con immutabile amore per la nostra cara Patria perduta abbiamo inteso creare un bene comune per tutta la nostra Comunità di cittadini e di esuli.

Continueremo ad operare, finché le forze ce lo consentiranno, nella certezza che il patrimonio di memorie e ricordi del nostro mondo scomparso sarà l'unico legame che la nostra travagliata generazione lascerà a quelle future a testimonianza della vera storia della nostra città.

UNA TAVOLA ROTONDA SULL'OPERA DI D'ANNUNZIO

A oltre quarant'anni dalla sua scomparsa d'Annunzio è oggetto di studio e dibattiti da parte di insigni esperti e studiosi della letteratura internazionale.

Dopo la costituzione a Pescara di un «Centro studi dannunziani», la cui presidenza è stata affidata al Prof. Ettore Paratore, anche la «Fondazione del Vittoriale» ha voluto dedicare al poeta una tavola rotonda vertente sul tema: «Ipotesi per una biografia di Gabriele d'Annunzio» ai cui dibattiti, svoltisi a Gardone nell'Auditorium il 25 e 26 settembre, hanno partecipato qualificati esponenti della cultura

Le due manifestazioni culturali — il cui contenuto positivo ha accantonato certi pregiudizi ideologici — hanno coinciso con il 60° anniversario dell'impresa fiumana il che dimostra come il rinnovato interesse per l'opera del Poeta non è alieno dall'influenza di un periodo da noi particolarmente sentito.

Il clima di diffidenza che il nome di d'Annunzio aveva suscitato nel secondo dopoguerra e che elementi ben individuati avevano artificiosamente alimentato, rendendo difficile ogni valutazione obiettiva, ci è apparso sfrondata e ormai inesistente. Tutto ciò ha consentito che l'opera del poeta fosse esaminata e discussa dagli studiosi in un'atmosfera serena e di grande interesse.

Giuseppe Longo, Presidente della «Fondazione del Vittoriale», non ha voluto approfittare del tempo concessogli; salutati gli ospiti convenuti e il numeroso pubblico che gremiva la sala, egli si è limitato a citare una recente e maldestra biografia sulla «Vita di Gabriele d'Annunzio» che, dissacrando il poeta, lo vorrebbe far apparire come un mostro.

Leo Valiani, che presiede la riunione, ha sottolineato il significato della tavola rotonda e parlando con foga appassionata ha finito con il mettere in luce il suo carattere di fumano autentico soffermandosi su alcuni episodi giovanili in cui la personalità di d'Annunzio, soldato e trasciatore, scaturiva viva nei ricordi dell'oratore.

Ha concluso rivolgendosi un commosso saluto alla terra natia, ricordando gli accorati versi di un illustre esule, Ugo Foscolo: «Tu altro non avrai dal figlio, o materna mia terra; a noi prescrive il fato ilacrimata sepoltura».

Il prof. Barberi ha messo in rilievo certi aspetti pervasi di melanconia che si riscontrano nella vita e nelle opere del Poeta e, d'altra parte, il suo profondo senso di «trasgressione» alla morale corrente, derivatogli dalla concezione niciana del «superuomo».

Discutendo il tema «Connessione fra il dato biografico e l'opera letteraria», si è soffermato sullo stile inimitabile e sul verismo del poeta i cui

modelli si accavallano talvolta lacerando il tessuto di una letteratura conformista e imprimendo alla narrativa un'impronta personalissima.

La parola incisiva del prof. Giuseppe Petronio, che ha trattato il tema «Connessione fra il dato biografico e il tema sociale nell'opera», è servita a mettere in risalto il ruolo cospicuo che d'Annunzio ha occupato nella nostra storia non soltanto letteraria. L'oratore ha evitato il tema su «ciò che il Poeta è stato» addentrandosi invece nell'analisi del «perché d'Annunzio ha potuto manifestarsi ed affascinare la generazione del suo tempo?».

Citando le «Cronache mondane», trattate su *La Tribuna*, Petronio ha riconosciuto che d'Annunzio, «narratore e poeta dalla capacità lucida», ha saputo interpretare la funzione del giornalista in modo invidiabile. Immergendosi nella situazione trattata egli riusciva ad afferrare il personaggio rispecchiando così la società di quel tempo».

L'intervento di Petronio è stato indubbiamente il più efficace e ciò anche perché, riconoscendo a d'Annunzio un'indubbia raffinatezza, è riuscito a porre in risalto il gusto della narrativa che il poeta solleva unire al tema della critica sociale, il cui costante mutamento non sfuggiva all'occhio attento e severo del Poeta.

Anche l'evoluzione politica — movimentata in quel tempo — è stata oggetto di una analisi attenta e misurata di Petronio. Egli ha voluto mettere in evidenza il contributo sostanziale che la ribalta letteraria di quel tempo era riuscita ad operare sulle decisioni e sugli orientamenti di d'Annunzio, il quale andava alla ricerca di un sistema politico destinato a risolvere pacificamente il problema degli italiani.

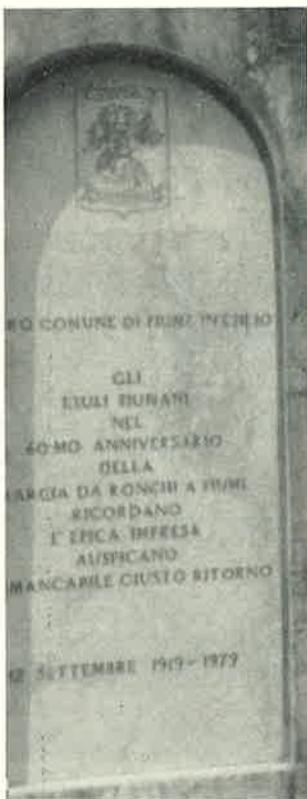
Chi fosse, che cosa rappresentasse d'Annunzio, Petronio non l'ha detto, ma il suo intervento è servito a sviscerare un'epoca la cui fine è stata segnata con la fine stessa di d'Annunzio.

Dopo una breve puntualizzazione del prof. Trevesa ha ripreso la parola Leo Valiani inquadrando la figura del d'Annunzio soldato e definendo la «Carta del Carnaro» un documento geniale: «troppo idealista, se si vuole, ma garante di tutte le libertà in cui la democrazia assumeva una funzione primaria e fondamentale».

Valiani ha accennato anche ai colloqui del Poeta con Cicerin ed altri esponenti politici del tempo, ribadendo ancora una volta l'orientamento democratico ed antiimperialista di d'Annunzio.

La tavola rotonda è continuata nel pomeriggio con lo intervento del prof. Eurialo De Michelis il quale ha esposto il suo «Dato biografico in connessione con il quadro della cultura italiana nell'Ottocento». L'oratore ha posto in rilievo il contributo letterario di d'Annunzio soffermandosi sulle molteplici qualità del Poeta a cui va riconosciuto il

FOTO DEL RADUNO DI GARDONE



merito di aver posto l'accento personale su un'epoca in crescente trasformazione.

Anche il prof. Guy Tosi, che ha trattato la produzione letteraria di d'Annunzio in connessione con il quadro della cultura francese, ha esposto la propria tesi attraverso una analisi sottile tendente a confrontare l'opera dannunziana con quella di Maupassant, Flaubert ecc. Il vivo interesse suscitato è servito a compensare il pubblico della lunghezza dell'esposizione.

Il prof. Mario Baratto ha esaminato il problema della critica dell'opera dannunziana, approfondendo con la sua tesi alcuni aspetti secondari della vasta produzione letteraria del Poeta.

A conclusione della prima giornata sono intervenuti anche alcuni studiosi presenti in sala. La professoressa Pagani, rivelando una profonda conoscenza del tema trattato, ha polemizzato con Chiara autore dell'infelice biografia su d'Annunzio, e ha illustrato un carteggio tra suo suocero, Pagani, e d'Annunzio.

Ha parlato infine anche l'avv. Peteani il quale, pure aderendo alla tesi degli studiosi che negano una connes-

sione diretta tra dannunzianesimo e fascismo, ha ravvisato un comune denominatore nei sistemi di governo praticati da d'Annunzio e Mussolini. Il gesto di d'Annunzio con la Marcia di Ronchi rimane provvidenziale, anche se ad un certo momento il Comandante ha dovuto presentarsi come ribelle di fronte al Governo italiano e arrivare ad estreme conseguenze, fino al Natale di sangue.

Il succedersi degli interventi del giorno 26 ha rinnovato lo interesse dei convenuti dimostrando che, a oltre otto lustri dalla sua scomparsa, d'Annunzio Poeta e soldato continua a suscitare quell'interesse che qualcuno vorrebbe negargli.

Tra i presenti abbiamo notato, oltre alla professoressa

Maria Danese, nota studiosa dell'opera del grande abruzzese, l'ex sindaco di Gardone Riviera, comm. Domenico Landi Rini e, numerosi docenti. La «Legione del Vittoriale» era rappresentata dal suo Segretario Comm. Dante Gasperotto mentre per il Libero Comune di Fiume in Esilio era presente il Segretario Generale accompagnato dall'Assessore Cav. Carlo Cosulich e dai consiglieri avv. Luigi Peteani e comm. Paolo Venanzi.

Numerosi giovani gremivano la balconata dell'Auditorium dimostrando vivo interesse per i singoli interventi il che, al contrario di quanto avviene in altre discussioni tra specialisti, dimostra la vivezza dell'argomento trattato.

Paolo Venanzi

LE AFFERMAZIONI DI UNA CONCERTISTA FIUMANA

Ci è stato segnalato — e ne abbiamo preso notizia con sincero compiacimento — un lungo articolo — tradotto dal concittadino prof. Tiburzio Pinter — comparso recentemente sulla rivista in lingua ungherese «Uj Elet» (Vita nuova) di Bucarest, dedicato alla nostra concittadina Liana Pasquali, arpista di fama internazionale, che dopo un lungo periodo di assenza si è ripresentata sul podio assieme al giovane violoncellista George Georgescu nella saletta del «Palazzo della Repubblica» di Bucarest.

L'articolo dice che «è stata una grande gioia sentire il suono nobile, senza fronzoli, della sua arpa» e parla di «una esecuzione che si accorda coll'essenza e col genio delle opere e nella quale l'elemento dominante non è soltanto la sicura padronanza dello strumento, bensì anche la cultura e competenza musicale e cioè la musicalità». Afferma poi: «è uno strumento meraviglioso l'arpa, se è nelle mani di un'artista come Liana Pasquali».

Con questo concerto la Pasquali è tornata sul podio «fresca nel pieno splendore della sua arte» dopo essersi dedicata per molti anni all'insegnamento al Conservatorio Ciprian Perumbescu, dove ha educato ed istruito una intera schiera di arpisti, alcuni dei quali si sono brillantemente affermati anche in gare internazionali.



In un'intervista che l'autore dell'articolo, Lajos Pinter, ha avuto con la nostra artista, questa ha dichiarato di avere speso gli ultimi anni dedicandosi all'insegnamento, dato che doveva creare in seno al Conservatorio la facoltà di arpa che prima non esisteva, un «compito bello ed appassionante» come lei stessa lo ha definito. Suoi allievi oggi suonano nelle varie orchestre sia in Romania che all'estero. Con legittimo orgoglio ha dichiarato di avere educato una generazione di arpisti che per numero e qualità difficilmente trova confronto in tutta Europa.

Dopo avere parlato della sua attività nel settore particolare delle trascrizioni di opere italiane e straniere (in particolare Bach) ed accennato all'ideale accoppiamento dell'arpa con il violoncello, Liana Pasquali ha dichiarato che intende continuare nella sua attività di trascrittrice — considerando la trascrizione un'autentica opera creatrice — nonché nella sua attività pedagogica preparando i suoi ex allievi a concerti ed a gare internazionali.

L'intervistatore ha concluso il suo articolo con queste significative parole: la Pasquali ha «il culto dell'arpa, dal quale è derivato un permanente beneficio per la vita musicale del nostro paese, grazie ad un'arpista italiana».

Non possiamo che concludere esprimendo a Liana Pasquali il più vivo sincero plauso di tutta la grande famiglia fiumana per la sua attività che onora il nome della nostra Fiume.

In occasione delle festività natalizie consigliamo ai nostri lettori di regalare ai figli, ai nipoti ed agli amici qualche libro che riguardi la storia di Fiume.

Tra le molte pubblicazioni a disposizione suggeriamo in particolare quelle che hanno visto la luce ultimamente e precisamente:

— «L'Impresa Fiumana» di Giovanni Host Venturi. Prezzo: L. 4.000;

— «La Marcia di Ronchi» di Ettore Moccia. Prezzo: L. 1.500;

— «Gabriele d'Annunzio tra fumanesimo e fascismo» di Paolo Venanzi. Prezzo L. 5.500.

Ricordiamo inoltre che presso la Segreteria del Libero Comune sono disponibili gli altri libri segnalati nel nostro numero di maggio ed in particolare il volume di poesie «Per ricordare le cose che ricordo» di Giovanni Grohovaz (L. 3.500) e l'«Album di fotografie di Fiume» (L. 1.500).

LA SCOMPARSA DI DUE GRANDI AMICI

IL COL. GIUSEPPE SOVERA

E' deceduto a Tortona il 7 ottobre il col. Giuseppe Sovera, ben noto alla nostra collettività per essere stato uno dei principali collaboratori del Comandante d'Annunzio nella preparazione e nella realizzazione nella Impresa di Fiume.

Allora Capitano dei Granatieri il Sovera aderì con pieno entusiasmo all'iniziativa dei Sette Giurati di Ronchi e diede all'iniziativa la sua piena collaborazione, rivelatasi preziosa specie quando si trattò di reperire gli autocarri per attuare la Marcia che doveva portare i legionari da Ronchi a Fiume.

Durante tutta l'impresa fiumana il Sovera rimase a fianco del Comandante, il quale gli conferì il suggestivo titolo di «Capitano di Ronchi».

Rimasto sempre fedele alla Causa fiumana lo abbiamo avuto fino a questi ultimi anni sempre con noi agli annuali raduni di Gardone e lo ricor-

diamo con commozione ben sapendo quanto amasse la nostra città.

Alla vedova signora Bice il Sindaco del nostro Libero Comune ha indirizzato un telegramma di cordoglio assicurandola della sincera partecipazione di tutti gli esuli fiumani al suo grande dolore.

L'ING. FERDINANDO GERRA

Un altro lutto ha colpito la nostra collettività con la morte dell'ing. Ferdinando Gerra, sincero amico della Causa fiumana.

Il suo attaccamento per la nostra Fiume derivava forse dal fatto che suo padre, pure ingegnere, aveva prestato servizio per tre anni nel nostro Silurificio e dal suo studio appassionato per le opere di d'Annunzio, studio che lo portò a vincere il secondo «Premio Pescara».

Ricordiamo la pubblicazione della sua «L'Impresa di Fiume» nella quale espone con obiettività le cause e lo svi-

luppo dell'impresa stessa, determinata — come egli scrisse — dall'«assurda assegnazione alla Croazia di una città che da secoli aveva sempre mantenuto e difesa l'italianità della sua gente» e dalla «ferma decisione di Fiume circa l'annessione, manifestata al mondo il 30 ottobre 1918».

Faceva parte del Comitato di studi storici del nostro Libero Comune che nel 1977 gli aveva conferito la stella d'oro per «essersi adoperato per documentare la storia dell'Impresa dannunziana» ed era Vicepresidente della Società di Studi Fiumani di Roma.

Giornalista e scrittore di cose romane aveva dato questo anno alle stampe un libro dedicato a «Musica, letteratura e mistica nel dramma di vita di Giuseppe Vannicola», che fu amico carissimo del Papini.

Ai funerali il nostro Libero Comune era rappresentato dai Consiglieri dott. Andrea Petrich e cav. Giovanni Gustinich, anche nella loro veste di Segretario e Tesoriere della Società Studi Fiumani.

ATTIVITA' DEL C.A.I. FIUMANO

L'amico Franco Prospero ci ha fatto avere una dettagliata relazione di un'escursione alpinistica nel massiccio della Presanella, con scalata della vetta (m. 3.558), realizzata nei giorni 10, 11 e 12 agosto da soci della Sezione Fiumana del CAI.

Della comitiva facevano parte il Presidente Aldo Innocente, i Consiglieri Franco Prospero, Ettore Rippa e Carlo Tomsig, il Segretario Renzo Donati ed i soci Dialma Bizzotto, Bruno Manzin, Gildo Natino, Tullio Zuliani, Pio Pucher con il figlio Riccardo.

Non possiamo dilungarci nella descrizione fattaci dallo amico Prospero per ovvie ragioni di spazio; diremo solo che nella giornata di venerdì la comitiva, dopo essere partita da Baita Velon di Stavel di Vermiglio in Val di sole, si portava al rifugio Denza a m. 2.295 dove pernottava. Sabato, superato il ghiacciaio di Cerceu e la Sella di Frestifield, la comitiva raggiungeva la vetta della Presanella, da dove poteva rivolgere lo sguardo all'Adamello verso sud e verso la catena Tresero-Vioz-Cevedale-Ortles verso nord; fitte nubi invece ostacolavano la vista del Gruppo di Brenta. Dopo avere pernottato al rifugio Denza, la domenica la comitiva iniziava la discesa fino a Baita Velon dove il Presidente Innocente ha voluto offrire una bicchierata dichiarandosi orgoglioso e soddisfatto della ascensione compiuta, tanto più che tra i presenti vi erano ben quattro ultrasessantenni e un giovanissimo, Riccardo Pucher, mascotte della comitiva.

* * *

Alla IX Settimana da rifugio a rifugio, svoltasi in modo pienamente soddisfacente proprio nei giorni nei quali noi ci incontravamo a Gardone, hanno partecipato i soci del CAI fiumano: Prospero F., Bizzotto D., Rippa E., Natino G., Manzin B., D'Agostini L., Paulin C., Stelli M., Donati R., Girotti G., Varagnolo F.,

Pilloni G., Landi S., De Giosa Piero e Loredana, Fioritto G. Bonaldi A. Baso T.

Riservandoci di tornare su questa manifestazione ringraziamo i concittadini sopra menzionati per i saluti inviati alla nostra redazione dal rifugio Contrin sulla Marmolada.

LIBRI RICEVUTI

La Casa editrice «Oltreoceano» di Stoccarda ci ha gentilmente fatto avere una copia di un'interessante pubblicazione scritta da Bruno Zoratto, un giovane friulano da anni residente in Germania, dal suggestivo titolo «Adenauer e l'Europa».

Il volumetto, che si presenta in elegante veste tipografica, tratteggia l'opera svolta da Adenauer per sempre più divulgare il principio della necessità di creare un'Europa unita da contrapporre alle grandi Potenze.

Dopo avere ridato al proprio popolo, profondamente sconvolto per la guerra e per il crollo, un certo equilibrio interno, Adenauer ha mirato con tutte le sue forze alla creazione di un'Europa unita, «capace di gettare il suo peso sul piatto della bilancia per il mantenimento della pace se la tensione latente dovesse minacciare di degenerare nell'acutezza di una crisi».

Un'Europa unita non significa però un'Europa livellata perché «il più forte stimolo e la più grande ricchezza dell'Europa stanno proprio nelle sue multiformità».

Adenauer concepiva «non un'Europa supranazionale ma connazionale» in modo da consentire alle singole Nazioni europee «di sopravvivere e di occupare una nuova adeguata posizione mondiale».

E' per questi principi che Adenauer va considerato come «un pioniere europeo della prima ora», anche se ha do-

vuto combattere diverse opposizioni, a cominciare da quelle provenienti dalle due stesse super-Potenze, le quali ovviamente preferiscono un'Europa disunita e con i diversi Stati tradizionali in più o meno aperta lotta gli uni contro gli altri.

Abbiamo ritenuto opportuno segnalare questa interessante pubblicazione ai nostri lettori che credono nella nuova Europa anche se il tema trattato esula un po' da quelli di nostra stretta competenza. Ci spiace non poterci dilungare maggiormente sulla pubblicazione stessa che eventualmente i nostri lettori potranno richiedere alle «Arti Grafiche Friulane», Udine.

«EL BOLETIN»

Abbiamo ricevuto con vero piacere un nuovo numero di «EL BOLETIN», il simpatico periodico informativo del Club Giuliano Dalmata di Toronto.

Abbiamo letto di un'iniziativa presa per la diffusione via radio di un programma settimanale nel nostro dialetto, intitolato «Le 4 ciacole del sabato sera»; si tratta di un programma che potrà essere seguito da circa 50.000 ascoltatori, tenuto conto che lo stesso potrà essere agevolmente ascoltato da trentini, friulani, istriani e da quanti parlano il dialetto veneto.

La bella pubblicazione è arricchita di alcune fotografie.

Abbiamo avuto successivamente dagli amici di Toronto anche il numero di agosto de «Il Boletín».

Abbiamo ammirato con vivo compiacimento le numerose fotografie scattate a documentazione dei festeggiamenti organizzati per la festività di S. Vito e abbiamo constatato dalle stesse che i nostri concittadini là residenti non hanno perso le nostre buone tradizioni cittadine.

Cogliamo l'occasione per inviare agli amici residenti a Toronto il nostro più cordiale saluto.

NEI PROGETTI PER LA CITTAVECCHIA BUNKER ANZICHE'... GRATTACIELI

Dobbiamo accontentarci del fatto che la Cittavecchia « conserverà fino ad un certo punto la sua fisionomia ». Ben peggiori erano le previsioni di alcuni anni fa quando in sede di « assemblea comunale » venne proposto di « utilizzare » meglio quell'area « per costruirvi grattacieli ».

Queste considerazioni abbastanza rassegnate sul futuro della nostra Cittavecchia — e l'accenno alla bocciatura nella « assemblea comunale » della proposta di costruire grattacieli nell'area dell'Arco Romano — sono riportate nel testo di una recente dichiarazione di un funzionario d'oltreconfine, rilasciata al pubblicista Carlo Valeri. Si provvederà a « rimediare a certi errori » compiuti dai progettisti alcuni anni fa — ha aggiunto l'intervistato — e si cercherà di conservare e restaurare « alcune facciate delle case da demolire ».

Molto più precisa nelle sue osservazioni è stata anche questa volta la dott. Radmila Matejic — che ricopre l'incarico di « sovrintendente alle antichità e consigliere per i musei di Fiume » — la quale ha voluto sottolineare l'importanza di « conservare la topografia della Cittavecchia che ricalca approssimativamente quella dell'antica Tarsatica ».

Come in tutte le città romane — ha ricordato la dott. Matejic — anche a Tarsatica le vie principali erano la Decumana ed il Cardo Maximus. Sulla Decumana — che era la più importante — « si trovavano edifici di grande interesse »: e siccome questa via « incominciava dal porto, che nell'antica Tarsatica era alle foci della Fiumana », si può concludere che la Decumana si trovava sul percorso della calle dei Canapini e cioè proprio dove, tra l'altro, sono stati « scoperti i resti di terme romane ». Quanto al percorso del Cardo Maximus si può presumere che esso corrispondesse alla Calle Ca' d'Oro.

Mentre è ancora possibile salvare la topografia della Cittavecchia, appare compromessa — secondo la dott. Matejic — la conservazione di altri monumenti culturali della zona. Da ricordare in particolare a questo proposito che quando alcuni anni fa furono scoperte le terme romane, si intendeva lasciare sul posto quei ruderi, ma il relativo progetto fu bocciato: « attualmente un muro di ruderi si trova ancora abbandonato accanto al Duomo ed altri resti sono conservati al museo ».

Forse proprio la sorte toccata ai resti delle terme romane di Tarsatica può confermare i limiti delle « buone intenzioni » degli attuali amministratori di Fiume. Limiti questi che comunque risultavano evidenti tempo addietro anche in occasione di una brillante esposizione sull'argomento dell'ing. Igor Emili, che terminava sconsolatamente sottolineando il pesante condizionamento derivante dalla scarsità dei mezzi finanziari.

In occasione di quella illustrazione — resa nota dal pubblicista d'oltreconfine Oscar Pilepic — si rifaceva brevemente la storia dei progetti per la Cittavecchia dell'ultimo dopoguerra. Dopo alcune prime « fasi dilettantistiche » il problema della Cittavecchia — secondo il Pilepic — era stato affrontato a fondo nel 1955 ed un progetto era stato deliberato nel 1957: si costruirono così alcune case (« poche per fortuna ») che oggi forse « dovranno essere abbattute ». Negli anni che seguirono — fino al 1962, '63 e '64 quando cominciarono a farsi strada varie teorie tra cui quella di « abbattere tutto il nucleo vecchio della città » — si procedette « in maniera abbastanza incontrollata », demolendo « qualche casa pericolante », trasferendo in altre zone parte della popolazione locale, tollerando « il fenomeno delle occupazioni abusive ».

Un nuovo piano per la Cittavecchia — come ricordato dal Pilepic — venne approvato nel 1969 e doveva « essere portato a compimento nel 1981 »: rispettando un numero limitato di vecchie costruzioni, tra cui la cattedrale di S. Vito, il « Duomo », il Municipio, il convento degli Agostiniani, alcune case patrizie « attorno alla chiesa di S. Vito », alcune case di noti commercianti in Calle Canapini, alcune casupole della « Gomila » che ricordano l'ambiente dove un tempo vivevano « i marinai e i pescatori fiumani ». Fra le cose nuove proposte c'era un grande parcheggio sotterraneo — nella zona della classica « Gomila » che il nostro Kobler colloca nella parte alta di Cittavecchia fra l'Arco Romano, la « piazzetta del castello » e l'ex via del Municipio — da costruire anche con l'intento di disporre di « rifugi nell'eventualità di ciò che nessuno vorrebbe accadesse mai ».

Le tappe successive della grama vita della Cittavecchia sono state fissate sulla carta da vari pubblicisti d'oltreconfine. Finora « è stato fatto poco o nulla », scriveva Rosy Gasparini nel febbraio del 1977 ricordando la scomparsa dei « puntelli » già sistemati in alcune vecchie case e la « regolare » vendita alla « Società turistica di Cherso » delle tegole e di elementi in pietra di qualche altro vecchio stabile. Lo sviluppo di una città « non è rigorosamente deterministico », scriveva Ezio Mestrovich nel marzo del 1977 ricordando come la Cittavecchia stesse mostrando « le ossa e le caverne », mentre i danni stavano diventando « irreparabili » ed al di fuori del suo perimetro si preparavano altre modifiche « in nome della funzionalità e del traffico ». Lo sventramento della Cittavecchia « è stato portato avanti, per anni, in modo sommario, disordinato », ed il danno « ormai è irreversibile », scriveva nel gennaio del 1978 il cronista autore

della didascalia di una foto che corredeva un nuovo articolo di Rosy Gasparini.

Infine in questo 1979, cioè soltanto due anni prima di quella scadenza del 1981 prevista a suo tempo per la « regolazione definitiva della Cittavecchia », oltreconfine ci si accontenta sostanzialmente di parlare di « preparativi per la demolizione di edifici ormai pericolanti » e di progetti di case alte non più di quattro o eccezionalmente cinque piani.

Fortunatamente resta sempre sulla carta la realizzazione del « capace » parcheggio sotto le case della « Gomila ». Ma anche per quest'ultimo progetto si è fatto un passetto avanti, prevedendosi una capienza non da 900 ma da 1.500 o 1.600 autovetture: forse perché gli ispiratori di quella costruzione immaginata a « duplice scopo » — ed utilizzabile quindi anche come rifugio antiaereo — non credono troppo alle iniziative del disarmo unilaterale caldegiate dalle nostre parti.

Mario Dassovich

RICORDO DEL MAGG. GUALTIERO SANTINI E DEI SUOI BERSAGLIERI

L'amico Pietro Barbali ha voluto farci avere una breve rievocazione del Generale Gualtiero Santini, deceduto lo scorso anno, ricordando la sua presenza tra le truppe legionarie a Fiume quando era ancora Maggiore.

Chiediamo venia all'amico Pietro se pubblichiamo con ritardo il suo scritto e se per esigenze di spazio siamo stati costretti a sorvolare la prima parte.

Dopo avere ricordato il trasferimento da Icici, ove era di stanza, a Fiume del 43.mo Battaglione Bersaglieri nella notte del 25 settembre al comando del T. Col. Edoardo Dezzani, l'incontro con i bersaglieri del 37.mo Battaglione a Cantrida e le accoglienze festose fatte agli eredi di Lamarmora dalla popolazione fiumana, l'amico Barbali così continua:

In data 9 ottobre 1919 il colonnello Dezzani cessava dal Comando del Gruppo bersaglieri e contemporaneamente il maggiore Gualtiero Santini assumeva il comando del « Reggimento bersaglieri ».

Mi piace ricordarlo come il Maggiore S.E.P. Santini cav. Gualtiero mutilato, tre ferite, 1 medaglia d'argento, 1 medaglia di bronzo ed una croce al merito.

Sotto la guida e con l'esempio di questo Ufficiale bersaglieri si guadagnarono il rispetto anche della popolazione non italiana: il 1° novembre, il 37° battaglione si trasferiva a Tersatto, ove permaneva per oltre un mese, a difesa vigile ed armata del confine di armistizio. La condotta ferma, ma generosa e corretta, traeva dalle labbra della contessa Nugent — proprietaria del castello dei Frangipani — un giudizio onestamente lusinghiero:

« Se tutti gli italiani fossero come i bersaglieri, noi — croati — saremmo felicissimi di appartenere all'Italia ».

Dove rifiuse l'abilità e il tatto del maggiore Santini fu durante l'occupazione, per conto della Reggenza Italiana del Carnaro, dell'isola di Veglia.

Dal 13 novembre 1920 al 10 gennaio 1921, fiamme cremisi e fiamme nere, marinai, artiglieri ed aviatori legionari contesero, mano armata, all'1-

talia dimentica e allo straniero rapace l'italianità di Veglia, perla purissima del Carnaro.

La lotta, consacrata dal sangue, è ricordata nelle pagine del diario storico del Comando militare dell'isola di Veglia, diario che, dal 13 novembre al 18 dicembre 1920, fu tenuto con raro intelletto dal tenente Almerigo Ongaro, un valorosissimo « diavolo cremisi », tutto ardore e veemenza, un'anima pura e poetica, che tutto concesse alla bella impresa di Fiume e della Dalmazia. Lo conobbi caro camerata nel G.U.F. di Fiume.

Dal 18 dicembre 1920 al 10 gennaio 1921, il diario fu redatto personalmente dal maggiore Santini, Mastro di Campo per l'Isola di Veglia.

Veglia gli è rimasta sempre nel cuore « di vecchio legionario, rideva in me passione e sentimenti che riscaldarono la mia anima sino a quando chiuderò gli occhi alla vita terrena... » come ebbe la bontà di scrivermi in data 11 dicembre 1955.

Chiudo queste poche righe trascrivendo il proclama redatto dal ten. Almerigo Ongaro: dopo il NATALE DI SANGUE:

« Cittadini, Siamo a libro chiuso come molti leoni delle vostre torri, delle vostre mura venete. Non può esser pace entro di noi, poichè non è pace nei cuori vostri. Restiamo muti, chiusi nel nostro strazio.

Quella che chiamammo madre, e ci fu atroce matrigna, non seppe stringerci a sè, come era l'ardente desiderio vostro, l'italico vostro diritto.

Eravate ignorati? Forse! Chi più vi conosceva, perché di queste terre, vi ha mercanteggiato.

Buttammo nel piatto dei falsari del diritto la nostra spada, e contro alle donne e ai bambini fiumani venne fatto fuoco dalle navi e dalle milizie.

Contro i deboli fu inferito, sapendo che non si poteva vincere i forti!

Ci allontaniamo da voi perché le case vostre e le memorie romane e venete non siano schiantate dal cannone...

Noi ci allontaniamo da voi, ma vi conosciamo e vi amiamo, e di voi e del vostro strazio diremo e desteremo "la grande dormiente".

Cittadini, il libro dell'evangelio sarà da noi stessi riaperto.

Per tutti i legionari:

Ten. Almerigo Ongaro - Ten. Enzo Schettini - Ten. Girolamo Pfanner - Cap. G. Battista Adami - On. Ernesto Barrese - Cap. Luigi Salvatore - Cap. Italo Donatelli - Cap. Armando Moroni - Ten. Salvatore Defendi - S. ten. Almejda Piarella - S. ten. Gio. Battista Giudici - Ten. Sante Castellana - Ten. Lalli Renato - S. ten. Pietro De Vecchi - S. ten. Nino Bomba - S. ten. Dott. Di Tullio.

Veglia del Carnaro, 9 gennaio 1921".

Ed ecco le commosse parole che il maggiore Gualtiero Santini scrisse al Sindaco della cittadina:

« Ill.mo sig. Sindaco di Veglia, Dinanzi all'inaudita tragicità dei dolorosissimi eventi che hanno soffocato nel sangue la nostra opera legionaria, sento la mia parola quanto mai vana e inadeguata. Ma seppur dessa non varrà a ridestare la smarrita fiducia, mi permetterà pur sempre di esternare la vivezza dell'amore che tenacemente avvince l'animo mio a Veglia vostra ed ai fieri suoi cittadini, per i quali non fu sufficiente virtù la tenacia indomita e la fede patriottica per conquistare la vittoria tanto bramata e meritata ed oggi fuggente.

Ma la sorte è mutevole. E giungerà nuovamente l'ora della riscossa e della redenzione.

Fede e speranza sorreggano l'attesa: esse alimenteranno le nuove lotte che vi attendono.

L'illustre sig. Sindaco di Veglia — purissimo integerrimo cittadino cui mai tremò l'anima ed il cuore adamantinamente italiani — voglia farsi interprete presso la cittadinanza di Veglia dei sentimenti di un suo devoto legionario che nella presente ora di angosciosa tristezza ad Essa si sente più che mai spiritualmente avvinto.

Ossequiandola ».

Il Comandante Militare dell'Isola di Veglia Maggiore Gualtiero Santini Fiume, 1 gennaio 1921

« Biàla la vaigna, pàuca la jòva » mi avete — disse d'Annunzio — ricordato nel vostro antico linguaggio. Ma nell'eva poca di Veglia è tutta l'essenza del sole italiano... » e vale per tutta l'isola: da Fulfinium (Castelmuschio) fino a Scopeum (Bescanuova).

E per finire vorrei ripetere le parole di Riccardo Gigante su « LA CITTA' DEL MIRA-COLO » di cui « tutti, quasi, gli italiani ne ignoravano la esistenza. Ed è strano, perché pure la sua storia rifugge di episodi degni di menzione; anzi, di miracoli ».

Pietro Barbali

FIUME NOSTRA

10. puntata

Prima di proseguire nel peregrinare per «FIUME NOSTRA» devo precisare, come osservatomi da più concittadini, che alla fine del Corso, o meglio in Piazza Principe Umberto 5, c'era la Ditta N. Moskowitz, negozio di «casalinghi» e non di mobili, com'era stato erroneamente da me scritto nella 7.a Puntata.

Inoltre, l'attento amico e concittadino Giuseppe Villich, che ringrazio sempre per la sua ottima collaborazione, mi fa notare quanto segue in merito all'8.a Puntata: «... intorno al quadrivio di Via Parini, di fronte al quale (per chi scendeva dalla stessa) c'era il Caffè-Gelateria Fontanella con annesso gioco di bocce e poi, vicino, il parrucchiere Imro (trasferitosi in seguito in Viale Camicie Nere), una latteria con pasticceria, quindi, oltre l'angolo di via Petrarca, un fruttivendolo, il panificio Nemetz, un negozietto di mercerie e per ultimo l'osteria «Alla buona botte», mentre la trattoria «Alla scala» si trovava dall'altro lato, cioè all'inizio della Via di Valscurigna, vicino al Panificio Annunzi. Più avanti c'era un altro fornaio, Stolfà, e quindi la trattoria «Ai due moreri».

Il nostro peregrinare sarebbe così pressoché terminato ma non si può trascurare dal fare una visita al rione «Plasse-Torretta», che, come ho scritto nell'ultima puntata, ospitava le famiglie dei nostri migliori lavoratori. Poiché peraltro di questo rione, nel quale pure sono state tante

volte, ricordo assai poco, ho ritenuto chiedere notizie alla gentile concittadina Nerea Zaccharia ved. Monti, la quale è cresciuta in quel rione. Lascio perciò all'ottima penna della signora Monti, cui va il mio cordiale ringraziamento, questa efficace e nostalgica illustrazione:

PLASSE TORRETTA

Alla fermata delle «Scalette» del tram iniziava una strada in salita, stretta fra due muri: quello di destra limitava l'area della ROMSA, quello di sinistra alcune proprietà private (Jurman, Benas). Ad un certo punto quella strada pavimentata di carbonina era interrotta dal ponte che scavalcava la ferrovia e, subito dopo, incrociava sulla sinistra un viottolo, via della Brazza, dove sorgeva una costruzione cilindrica, a forma di torre, piccola e insignificante, e tuttavia l'unico elemento che può aver contribuito a dare il nome a tutto il rione.

Continuando per la strada di carbonina si usciva circa a metà di quella arteria che iniziava dopo il Giardino pubblico e finiva a Zamet, la via della Santa Entrata, in precedenza chiamata Via dell'Istria. In questo punto la strada in questione descriveva una grande curva, dal Bottaio alla cava della ex Fabbrica di cioccolata, che fasciava il colle su cui sorgeva il rione detto, fino a circa il 1930, Plasse-Torretta. Questo rione era percorso da una strada principale, che affrontava la salita con quattro grandi curve: era la via Antonio Baiamonti, medico, patriota e podestà italiano di Spalato dal 1860 al 1882. Alla Dalmazia erano dedicate tutte le viottole secondarie che si dipartivano dalla Baiamonti:

via Traù, via Arbe, via Veglia, via Sebenico. Case e casette sorgevano su queste stradicciole, tutte con l'orto, il fico, la pergola della vite. Sull'ultima curva a «S» della strada principale sorgevano 17 caseggiati che ospitavano il numero più consistente della popolazione della zona. Presso le case sorgeva anche la Scuola Elementare, ricoperta di terrazze e terrazzini a vari livelli, di una funzionalità davvero eccezionale per quei tempi. In alto, dove finiva la strada, gli ungheresi aveva costruito anche lo asilo, che però non funzionò mai come tale, essendo stato affidato alla Parrocchia di San Nicolò e adattato ad abitazione del parroco. La strada non proseguiva: là incominciava il Monte, la terra carsica, il nostro Far-West.

I negozi più importanti erano giù, «in strada», cioè sulla S. Entrata: il forno e il negozio di alimentari di Rodolfo Ostronska, il forno e alimentari di Gregorez, la macelleria di Knez, quella di «Tonci»; c'era una latteria, una peschiera, un giornalaio e ultimamente anche una farmacia. Su per la Baiamonti c'erano i negozi di un altro Gregorez, di Host, quello di Bulich e di Rusich. E come dimenticare la Tabaccheria delle Ferkovich? E cosa avremmo fatto senza il signor Pezulich, rivenditore di legna e carbone?

A chiunque fosse venuta sete, su per la salita, non sarebbe stato negato il conforto di varie osterie: «Al Monteverde», «Alla Pace», «da Piero» e quella vicina al negozio di Gregorez, gestita nei primi tempi dalla «Eufemia» e poi dalla famiglia Melotin.

Quello che però lavorava più di tutti nella zona era il «Caligher», il signor Lovre: fino a tardi, alla luce d'un lume a petrolio,

«s'affretta e s'adopra a fornir l'opra anzi il chiarir dell'alba...»

rimettendo a nuovo paia su paia di scarpe (suole e tacchi L. 11.), scarpe che una decina di giorni dopo sarebbero state ancora sfondate, andando su e giù per quella tremenda strada, sulla quale ogni pioggia andava scoprendo le sporgenze di nuovi sassi.

E' difficile orientarsi oggi a Torretta, scrive sempre la signora Monti, c'è ancora la parte superiore di via Baiamonti, con alcune delle 17 case operaie; la chiesa è diventata un ricovero per vecchi e invalidi; nel Far-West sorge una seconda scuola e una quantità di casermoni (veri allevatori, dico io, dall'aspetto assai disordinato), che hanno preso il posto delle viottole e delle casette con orto e pergolato. Ogni quarto d'ora la «linea 3» (Turnic - Vezica) percorre, affollatissima, quella salita che una volta affrontavamo col passo lento di chi non vuol ansimare. Ma non è detto che certe comodità, certe soluzioni edilizie più o meno razionali non facciano rimpiangere la perdita di tanti angolini quieti, quasi segreti, così cari al mondo».

Termina così la signora Monti la sua rievocazione di un passato che non si può scordare e termina qui anche questa puntata.

Carlo Cosulich

FIUMANI IN AUSTRALIA

L'amico Calderara ancora una volta ci informa su quanto organizzano in Australia i nostri fratelli Fiumani e di ciò che hanno fatto, in quel lontano Paese, per ricordare — con fede ed amore — la loro cara Città, le sue tradizioni, la Madre Patria benedetta (anche se non sempre meritevole) di questi straordinari ed operosi figli.

Ora ci ha scritto dell'ultimo S. Vito festeggiato con tanta gioia, del S. Vito sempre tanto atteso dalla Comunità, del S. Vito che tutti vogliono vivere insieme ed uniti.

Il S. Vito di quest'anno è stato festeggiato, in Australia, da ben quattrocentotrentanove persone! Si tratta di una cifra straordinaria che colpisce la nostra immaginazione pensando alle grandi distanze che separano le varie città da quella dove il Tonci Calderara, ed i suoi Collaboratori, hanno organizzato la grande festa.

Da Perth sono venuti i Signori Celedin, quelli che avevano negozio di tappezzerie in Fiumara, vicino al ponte di Sussak. Dalla Tasmania sono scesi i Coniugi Marietti, per la prima volta presenti ad un S. Vito. E poi tanti altri Amici, quelli di sempre e quelli da non molto ritrovati, e tutti con grande incontenibile entusiasmo!

Vi è stato un pranzo squisito, una lotteria con ricchi

Non ci dice di più, ma noi ben comprendiamo quanto c'è nel fondo del suo cuore. Noi lo comprendiamo e rivoliamo quindi il nostro pensiero a tutti i convenuti. Ci è ben nota la loro passione e la loro nostalgia di nobili Emigranti. Per questi sentimenti, che a volte producono anche dolore fisico, facciamo a Loro giungere il nostro abbraccio, quello dei Fiumani residenti in Italia.

M. R.

Da una lettera pervenuta recentemente abbiamo appreso che il Circolo Fiumano di Melbourne ha negli ultimi tempi rinnovato i suoi quadri dirigenti. A Presidente del Circolo è stato eletto B. Viti, Segretario L. Trentini, Tesoriere C. Viti, componenti del Direttivo E. Mansutti e E. Mervcich, revisori W. Zavattiero e G. Bartolomè.

Il concittadino B. Dapcich, che per tanti anni resse le sorti del Circolo e che ha deciso di rinunciare al mandato per ragioni di salute è stato eletto Presidente Onorario in riconoscimento dei meriti da lui acquisiti.

In occasione dell'insediamento dei nuovi dirigenti il Segretario del Circolo ha indirizzato al nostro Libero Comune una affettuosa lettera, pregandoci di portare il saluto dei fiumani di Melbourne



premi e la consegna di magnifici fiori offerti da due belle e giovani donne (le sorelle Soldatic che si erano presentate adornate di una grande fascia posta a tracolla con i colori fiumani) a tutte le Signore presenti. Infine si è ascoltata una ottima orchestra ed un eccellente cantante che ha saputo trascinare tutti i convenuti in un coro gigantesco e poi in tanti altri che comprendevano tutte le nostre belle canzoni!

L'amico Calderara non ci dice di più ma ci invia varie fotografie di fiumani presenti.

a tutti i concittadini sparsi per il mondo; tra l'altro così ci ha scritto:

«Vi scriviamo a cuore aperto dichiarandoci più fiumani che mai; le tradizioni, l'idea, l'orgoglio di appartenere a questa vecchia e testarda razza la tramandiamo ai nostri figli, anche se qualche volta lo dobbiamo fare in ... inglese con i più giovani».

Non possiamo che ricambiare il gradito saluto e augurare ai dirigenti del Circolo di Melbourne buon lavoro per tenere sempre alto e vivo il nome della nostra Fiume.

RICORDO DI UN FIUMANO IN AMERICA

Abbiamo letto con grande interesse sul giornale italo-americano «Il Progresso» che viene stampato a New York un articolo che illustra l'attività degli stabilimenti «Stella d'oro», industria che produce un ricco assortimento di biscotti e di grissini italiani; lo edificio occupa un intero isolato, nell'interno funzionano nove forni e vi lavorano 450 dipendenti.

Detta industria è oggi diretta da Felix Zambetti e da sua madre Angela, ma ne fu fondatore circa 40 anni or sono il nostro concittadino Giuseppe Kresevich, padre adottivo dello Zambetti e marito della signora Angela, sposata in seconde nozze, e deceduto, purtroppo, 4 anni or sono.

Il Kresevich arrivò in America nel 1921; conosceva già il mestiere di panettiere e si mise subito al lavoro; dopo avere prestato la sua opera alle dipendenze di altri decise di mettersi in proprio e così un poco alla volta e con molti sacrifici, diede vita a questa industria che oggi detiene il primato nelle vendite di biscotti e grissini.

Lavorava anche 19 ore al giorno, instancabile a qualunque fatica, e così per tutta la vita, convinto — come usava

dire — che soltanto attraverso un duro e coscienzioso lavoro un uomo può costruirsi una vecchiaia serena.

Felix Zambetti ha saputo apprendere l'insegnamento del Kresevich e, coadiuvato dalla madre, ha saputo potenziare la attività dell'azienda aprendo una fabbrica con 75 impiegati anche a San Loandro, in California, ed una ancora, di prossima realizzazione, a St. Alamo in Illinois.

Lo Zambetti ha sposato una bergamasca, come sua madre; è padre di 4 figli e si augura che almeno i maschi vogliano continuare la sua attività.

Confessiamo che ci ha fatto molto piacere vedere con quanto affetto lo Zambetti, al quale non sono mancati premi e riconoscimenti dagli Organi competenti, ricordi il suo padre adottivo, il nostro concittadino Giuseppe Kresevich, modesto ma tenace lavoratore che con la sua attività ha saputo affermarsi brillantemente in una città quale New York onorando con la sua professione non solo l'Italia ma anche la sua e nostra Fiume.

A Felix Zambetti giunga il sincero augurio di tutti gli esuli fiumani per sempre maggiori affermazioni.

SONO STATO A... BENEVENTO

Siamo in ottobre, decimo mese dell'anno, ottavo del calendario romano, sacro a Marte.

Anche al mese di ottobre appartengono celebri date; ricorderemo le principali: 12, anniversario della scoperta dell'America, fatta da Cristoforo Colombo (1492 - il «Columbus day» festa nazionale degli U.S.A.); 18 (1918), storico discorso dell'on. Ossoinack al Parlamento ungherese; 29, anniversario della conclusione della gloriosa battaglia di Vittorio Veneto (1918); 30, plebiscito della popolazione fiumana per l'annessione all'Italia.

Proverbi da rammentare: «De ottobre el vin fa alegria, se se lo bevi in compagnia» e ancora: «Otobre, vin e cantina da sera ala mattina».

Siamo venuti qui a Benevento per completare un'intervista lasciata a metà. La giornata non è molto bella, la pioggia ci perseguita.

Abbiamo un appuntamento con il capitano Narciso Bianco proprio vicino alla caserma dei Vigili del fuoco; ci raggiunge insieme a suo genero e ci porta in Via Michele Foschini 78 dove ci attendono i suoi familiari.

Preso posto in un comodo salotto, diamo inizio alla solita conversazione (dove abitavi, quando se vegnudi via de Fiume, cosa fasè de bel, quanti fioi gavè, ve ricordè i bei tempi pasadi nela nostra zità, ecc.).

L'intervista diventa particolarmente difficile poiché nel nastro che gira vi saranno sicuramente sovrapposte non meno di dieci voci.

La prima cosa che apprendo è che l'amico Narciso abitava con i suoi genitori in Via Buonarroti 19, non molto lontano da dove stavo io. Suo padre, un noto commerciante di pesce all'ingrosso, era proprietario di alcuni pescherecci e provvedeva, contemporaneamente, all'esportazione del pescato.

Persone che stavano molto bene, avevano una bella villa sopra il campo sportivo di Cantrida (dietro quella di Ossoinack). All'epoca si usava anche un termine di paragone: «La villa de Pavela la sarà anca bela, ma quella dei siori Bianco la xe un incanto».

Vengo a sapere, da persone molto vicine alla famiglia, che, oltre alla villa, gli vennero confiscati dai titini cinquantacinque appartamenti. Una fortuna!

Il Sig. Bianco morì a Trieste e, come da suo desiderio, traslato a Fiume nella tomba di famiglia. All'arrivo delle spoglie presso il cimitero di Cosala i pochi fiumani ancora residenti nella nostra città parteciparono tutti alle esequie per porgergli l'ultimo saluto.

Ritornando all'amico Narciso, questi frequentò l'Istituto Nautico di Fiume dove si diplomò Capitano di lungo corso nel 1942; oggi è uno dei Comandanti della flotta Lauro.

Nota figura di sportivo, ebbe parti rilevanti nella pallacanestro fiumana. E' in questo ambiente sportivo che conobbe la futura moglie Signora Mucci, i genitori della quale erano beneventani: papà Antonio venne trasferito a Postumia dove per alcuni anni prestò servizio con la qualifica di maresciallo di finanza; congedatosi, all'età di 37 anni, venne assunto presso la R. O. M. S. A. di Fiume come capo sorvegliante.

Abitavano in Via Donizetti 5, vicino al Teatro Verdi, dove ebbero come ottimi vicini di casa la famiglia Tomasini.

Un fratello, Pinuccio Mucci, ex portiere della squadra di calcio dell'Istituto Tecnico Commerciale, venne ucciso, insieme al compagno d'armi Ruggero Farina ed altri giovani studenti, in un conflitto a fuoco contro i partigiani jugoslavi a Laurana.

Anche lei, ottima pallaccestista, fece parte delle migliori composizioni femminili. Basterebbe riesumare le cronache sportive di Romolo Rainò quando nel 1939/40 esaltava le figure di questi giovani sportivi pronosticando per loro un sicuro avvenire nella pallacanestro fiumana.

Rimpatriata, giocò per qualche anno nell'«Internazionale» di Trieste.

I due giovani «muli» si lasciarono a Fiume quando Narciso venne chiamato alle armi; dopo il conffitto si imbarcò e da allora ebbe inizio la sua lunga carriera di marittimo.

Se vogliamo credere al de-

stino, dopo tanti anni si ritrovarono per pura combinazione a Napoli e qui rifiorì il loro amore. Si sposarono a Benevento nel 1950. Dal loro felice matrimonio sono nati tre figli: Ida, insegnante di disegno, è sposata ed abita a Trieste; Marina, studentessa universitaria, frequenta l'ultimo anno di architettura ed è fidanzata con un beneventano; Antonio è geometra.

Desideriamo ricordare anche i fratelli del Cap. Bianco; Giovanni; vive a Trieste, è sposato, ha due figli (uno Comandante di marina, l'altro ingegnere presso la FIAT a Torino); Boris, anche lui sposato, abita a Trieste; Ernesto venne a mancare nel 1969, ora riposa nel cimitero di Fiume, vicino al padre.

E' l'ora del pranzo, ci mettiamo a tavola; forse questo è il momento migliore della giornata anche se fuori continua a piovere a dirotto. La padrona di casa ha preparato un buon pranzetto a base di piatti «nostrani», il tutto innaffiato dal buon vino di Paduli. Non manca lo strudel né el «bicerin» di grappa.

Nel pomeriggio abbiamo il piacere di parlare con mamma Mucci che ha 85 anni suonati, ma li porta bene (il papà venne a mancare nel 1957), e con l'altro fratello (del quale mi sfugge il nome), anche lui stupenda figura di sportivo, oggi insegnante di atletica leggera ed allenatore calcistico.

Durante la conversazione veniamo a sapere che a Benevento abita pure il concittadino Prof. Ricciardi, Preside della Scuola Media locale, oggi in pensione.

Lasciamo l'abitazione di questi nostri simpatici amici a pomeriggio inoltrato, soddisfatti di aver trascorso insieme una stupenda giornata «fiumana». Ci portiamo dietro il loro ricordo, con la speranza di incontrarli ancora.

La scorsa settimana mi sono trovato in Calabria (inviato, per un servizio fotografico, dalla redazione di una nota rivista alla quale collaboro) e qui, passando per Paola — simpatica cittadina sopra un terrazzo della costiera tirrenica della Calabria, centro commerciale e nodo per le comunicazioni con Cosenza — Patria di San Francesco da Paola (a due chilometri sopra la città, in posizione solitaria, entro una gola del torrente Isca, è il Santuario di San Francesco ove sgorga una sorgente d'acqua purissima che, a dire di molti, avrebbe dei poteri soprannaturali: bevendola, non solo cancellerebbe i peccati, ma migliorerebbe il modo di vivere. In meglio, si intende! Il mondo è pieno di peccatori, se ne consiglia una visita), sono venuto a salutare il Cav. Nicola Gaetano, noto amico dei fiumani. Ancora diciottenne, insieme ad altri suoi coetanei, spinto da un sentimento superzionalistico, venne volontario a Fiume per partecipare, come legionario, all'Impresa dannunziana, terminata la quale ritornò al suo paese di origine (questa volta senza i famosi due sacchi di semente).

Arruolatosi successivamente nell'Arma dei Carabinieri ebbe occasione di ritornare a Fiume per prestarvi servizio. Rimpatriato, mi dice, si è por-

tato dietro il ricordo più bello della sua vita.

Ripresa la via del ritorno, prima di arrivare a casa, mi sono fermato a Mottola (TA) per salutare il rag. Cosimo De Carlo. Non lo trovo, converso con i suoi parenti i quali mi informano che il concittadino vive parte dell'anno a Roma. Rimandiamo ad altra occasione questo incontro.

Ma di occasione si deve parlare in quanto oggi termino le interviste ai concittadini residenti nelle cinque provincie pugliesi.

Durante un periodo di quasi tre anni ho avuto l'occasione di incontrare ed intervistare ottantatré famiglie, delle quali: due residenti a Foggia, trentatré a Bari, undici a Brindisi, otto a Lecce, ventinove a Taranto.

Con il prossimo numero pubblicherò le interviste che ho iniziato nel Veneto, dando la precedenza a Padova. Ma anche queste, tenuto conto del grande numero di concittadini residenti in questa regione, verranno alternate trimestralmente con una effettuata in diversa località e questo per soddisfare le numerosissime richieste che quotidianamente giungono al mio indirizzo.

Dovrei raggiungere Reggio Calabria, dove mi attendono cinque famiglie di concittadini, successivamente Salerno dove si trovano altre otto.

Le visiteremo tutte; siamo giovani e la volontà non manca, basta un po' di pazienza; e poi l'incoraggiamento per continuare l'iniziativa giunge da tutte le parti.

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia — come di consueto — degli avvenimenti tristi e lieti che hanno interessato più da vicino negli ultimi tempi famiglie della nostra collettività.

Ed esprimendo la nostra sincera partecipazione al loro dolore ai familiari colpiti dalla scomparsa di persone care cominciamo subito con

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 14 luglio, a Bologna, GIOVANNA UICICH in CIVINI, di anni 63; la piango-



no il marito e i molti amici che la scomparsa aveva;

in agosto, a Pescara, MARIO FOSCO, di anni 69, nativo di Sebenico, profugo da Abbazia, già dipendente di quell'Amministrazione Comunale e, dopo l'esodo, di quella di Pescara, valoroso combattente dell'ARMIR nella campagna russa, fratello dello amico avv. Gianni; lo piango la moglie Anna Casani, i figli ing. Franco ed Emilio, il fratello e gli altri congiunti; della scomparsa della concit-

Ogni tanto poi qualcuno mi viene a trovare. Questa volta ho avuto il piacere di rivedere i coniugi Anita e Mario Weller, miei ottimi amici, piòvuti nel Sud grazie ad una gita organizzata dalla MARUS. Anche a questi ho promesso un'intervista che prima o dopo effettuerò non appena mi capiterà l'occasione di andare in Liguria. Sì, non mi sono sbagliato. I nostri amici, dopo tanti anni di residenza a Torino (Druento), si trasferiranno in Liguria abbinando i climi di clima marittimo e sole abbondante per riattivare le articolazioni arrugginite dalla nebbia.

Abbiamo l'occasione di stare poche ore insieme, ma in questo breve spazio di tempo parliamo di tutto e di tutti, rievocando il passato. Mi portano anche i saluti dell'amica Alda Becchi ved. Padovani, che risiede a New Brunswick negli Stati Uniti, e che recentemente è stata in Italia per una visita a parenti ed amici.

Noi siamo riconoscenti a quanti si ricordano di noi e ci incoraggiano per la nostra iniziativa; ricordiamo tutti, anche quelli che abitano più lontano e che forse mai potremo raggiungere date le distanze. Chissà che un giorno non ci si possa incontrare in qualche località della nostra bellissima Italia (anche se un po' malandata) e di scambiare quattro chiacchiere tra comuni amici, dandoci così la possibilità di parlare anche di quelli che risiedono all'estero.

Sergio Stocchi

tadina IRENE RASTICH, di



anni 74, avvenuta a Fiume il 17 luglio, abbiamo già dato notizia sul numero precedente; la concittadina Lily Rezmann dalla lontana Australia, insieme alla sorella Meny, ci chiedono oggi di pubblicarne la foto per ricordarla a quanti la conoscevano e le volevano bene, cosa che facciamo di buon grado;

il 17 agosto, a Treviso, ELMINA (NINNI) REGAZZO,



insegnante, di anni 66, sorella della M.O.V.M. ten. Giuseppe (Nino) Regazzo, valoroso ufficiale del 9° Regg.to Bersaglieri;

LE IMPRESE DI D'ANNUNZIO

Con questo titolo abbiamo letto su IL GIORNALE del 19 agosto un deciso intervento del concittadino avv. Luigi Peteani in difesa di d'Annunzio che pochi giorni prima era stato poco favorevolmente presentato ai lettori di detto quotidiano in uno dei soliti interventi che compaiono nella rubrica della corrispondenza coi lettori.

Peteani respinge l'affermazione fatta che d'Annunzio allo scoppio della prima guerra mondiale fosse tornato in Italia per farsi pagare i debiti e per «compiere le imprese che ognuno sa», quasi fosse tornato in Patria per compiere chi sa quali malefatte.

A oltre 50 anni d'età d'Annunzio avrebbe potuto starse-

ne in pancia a godersi il quieto vivere; invece combatté in terra, in mare ed in cielo portando a termine imprese quali la beffa di Buccari e il volo su Vienna e, a guerra conclusa, realizzò quella gloriosa impresa che è passata alla storia come Marcia di Ronchi e che è servita a salvare Fiume dalle brame slave.

Siamo molto grati all'amico Peteani per questi suoi tempestivi interventi e vogliamo sperare che anche altri concittadini vogliano all'occasione imitare il suo esempio per rintuzzare certe sciocche affermazioni che tanto spesso compaiono sulla nostra stampa nazionale e che denigrano la verità storica concernente la nostra Fiume e gli uomini che l'hanno rappresentata.

Nella Nostra Famiglia

in agosto, a Roma, FRANCESCO DEVESCOVI, di anni 78, già dipendente della « Fiume Assicurazioni » e poi della « Fiumeter »; ne piangono la scomparsa la moglie Emilia ed il cognato Mario;

il 27 agosto, a Torino, come già pubblicato nel nostro numero precedente, ANNA BASIACO ved. COMICI, di



anni 96; a richiesta dei figli Rino, Norina, Pina, Nello, Cede ed Uccio, ne pubblichiamo oggi la fotografia; la ricordano anche i generi, le nuore, i nipoti ed i pronipoti;

il 15 settembre, a Genova, ELLA FRIED ved. BARTA, di anni 86, lasciando nel dolore i figli Carlo e Willy;

il 18 settembre, a Torino, AMEDEO MALAGIA, molto stimato dai nostri concittadini per la sua rettitudine e per il suo attaccamento alla nostra Fiume; ne danno il triste annuncio la moglie Emma ed i figli Ornella e Lillo insieme agli altri parenti;

il 24 settembre, a Ferrara, LIVIA COLAZIO in DEL BELLO, di anni 62; la pian-



gono il marito Erminio e la figlia;

il 25 settembre, a Firenze, VIOLETTA MILINOVICH in ORTALI, consorte del carissimo amico cav. Giovanni, Consigliere del nostro Libero Comune e prezioso collaboratore del nostro notiziario;

il 27 settembre, a Novara, ETTA SIGON in KRSANICH, lasciando nel più profondo dolore il marito, la figlia e la mamma oltre che i numerosi amici che aveva nella nostra collettività locale;

il 29 settembre, a Roma, la dott.ssa SELMA VALIANI in BLASOTTI, moglie dell'amico dott. Sebastiano, valido collaboratore dell'« Italia Irredenta » e del Centro Studi Adriatici; insieme a lui ne piangono la scomparsa la figlia Marina ed il fratello on. Leo Valiani.

nella notte tra l'8 e il 9 ottobre, a Bussolino (Torino), AMNERIS BERTETICH in PRODAM; la piangono il marito Attilio insieme ai figli Anabella, Ferruccio e Fabrizio e altri parenti.

Ricorrenze

Il 19 ottobre 1977, decedeva a Milano il concittadino ERNESTO CURATOLO, lasciando un ricordo imperituro di se tra i parenti e gli amici che lo conoscevano e lo stimavano.



Lo ricordano per le sue qualità di padre di famiglia, di esemplare cittadino fiumano, di instancabile lavoratore la moglie Bianca Coffau con i figli e le loro famiglie e la sorella Colombina.

Notizie liete

E passando a fatti che hanno arrecato gioia nelle famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti a:

CLEMENTINA (TINA) FRANCHI, Milano, nativa di Zara ma profuga da Fiume, impiegata presso l'Ispettorato Provinciale del Lavoro, la quale, su proposta del Ministro Scotti, è stata insignita della onorificenza di cavaliere al merito della Repubblica;

dott. AUGUSTO RIPPA e consorte JOLE CASAGRANDE, Verona, per la nascita del primogenito Francesco (Treviglio, 23 luglio); i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi alla nonna paterna, la concittadina Lidia Marincovich vedova del compianto amico dott. Italo Rippa;

GIAMPAOLO WEISZ e signora, Milano, per la nascita della secondogenita Valentina, venuta ad affiancarsi alla sorellina Laura; i nostri rallegramenti vanno estesi ai nonni Paolo Weisz ed Elfride Martinioli, Rapallo;

LAILA ZULIANI, Milano, figlia dei concittadini Gino Zuliani e Frida Ferebauer, la quale il 16 marzo si è laureata presso l'Università di Milano in lingue straniere moderne, ottenendo il massimo dei voti e la lode;

FULVIA BRANCHETTA, Bologna, figlia del concittadino Mario Branchetta e della zaratina Annamaria Biasutti, la quale ai primi di luglio, assieme al marito Massimo Muzzarelli, si è laureata in architettura con il massimo dei voti.

PAOLO BRAZZODURO e Signora, Milano, per la nascita della secondogenita, Emanuela (25 settembre); i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi ai nonni paterni, il dott. Carlo Brazzoduro, Consigliere del nostro Libero Comune, e la sig.ra Safena Saftich.

UNA PRECISAZIONE

Il concittadino Franco Bassotti, Trieste, ci chiede di precisare che l'onorificenza recentemente conferitagli e della quale abbiamo dato notizia nel nostro ultimo numero è quella di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, per «motu proprio» del Sovrano.

Aderiamo volentieri alla sua richiesta e gli rinnoviamo i nostri rallegramenti.

APPELLO AGLI AMICI

Mentre ringraziamo i concittadini e gli amici che nel mese di SETTEMBRE hanno voluto concretamente confermarci ancora una volta la propria simpatia e la propria solidarietà, comunichiamo ai nostri lettori che a seguito dell'automazione dei Servizi di conto corrente postale il nostro nuovo num. è il 12895355.

Per comodità di quanti desiderano farci avere loro rimesse a qualunque titolo alleghiamo al presente numero un modulo di versamento con detto conto.

Ci hanno inviato:

Lire 100.000:

Proda dott. Arturo, Roma.

Lire 24.000:

Un gruppo di partecipanti al raduno di Gardone.

Lire 20.000:

Blau dott. Guido, Rapallo - Eugenia Bruss in de Pascale, La Spezia - Dolenz Guglielmina, Verona - Marcegaglia Miranda ved. Zacchei, Mestre - N. N., Piacenza.

Lire 16.000:

Budriesi Bruno, Rapallo.

Lire 15.000:

Mattel Albino e Dolores, Trieste, per festeggiare la NASCITA DEL NIPOTE ANDROS (4-9), più ulteriori 15.000 lire pro «DIFESA ADRIATICA».

Lire 12.000:

Costante Umberto, Roma.

Lire 10.000:

Paolo ed Elfrida Weisz, Rapallo, per festeggiare la NASCITA DELLA NIPOTINA VALENTINA - Fasani Arturo, Roma - Bilà col. Giuseppe, Padova - Sernagiotto Corrado, Rapallo - Ortali cav. Nino, Sesto Fiorentino.

da Milano: Degaetano Francesco - Di Lernia Enzo ed Emilia - Pichler cav. Jolanda - Jurza Angelo (Monza).

da Torino: de Lasinio Fiore ved. Molari - Zurk Giovanni.

Lire 5.000:

Peruz Natalia, Catania - Pok Guido, Novara - Gelussi Pina, Marghera - Tomsa Bruno, Trieste - rag. Bruno e Fernanda Puhar, Mantova - Botti prof. Giuseppe, Parma.

da Udine: Bertetti Fiorenzo - Sirianni Maria.

da Roma: Piccoli Anita - Miliani Romeo.

Lire 3.000:

Zuliani Tullio, Monza - Amm. Sicchi Carlo, Roma.

Lire 1.000:

Pace Efy, Livorno.

Sempre nel mese di settembre abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:

AVELLINO, caro amico d'infanzia e compagno di scuola, in sostituzione di un fiore, da Carmino, Verona: L. 100.000;

MERCEDES JURICICH, nel 1° anniversario, dalla sorella Lina, Roma: L. 10.000;

gr. uff. RICCARDO BELLASICH, amico indimenticabile, da Angela Vegetti, Milano: L. 10.000;

coniugi dott. ARMINIO MATTEI e MILA GLASS, dai figli Aldo e Gino, Milano e Trieste: L. 10.000;

dott. IGINIO ZUPPINI, dalla cugina Pina Grossich, Alassio: L. 10.000;

ONORATO FARINA, dalla moglie Edvige, Bari: L. 10.000;

zia JOLANDA CHIEREGO, dall'ing. Bruno e da Nuzzi Chierogo, Stresa: L. 10.000;

valente insegnante TINA CENTIS, dalle prof.sse Maria e Laura Descovich, Genova: L. 10.000;

ELMINA REGAZZO, dal fratello rag. Leone, Treviso: Lire 10.000;

NETTY CATTALINICH e ZOE PAWLIKOWSKI, dalla prof.ssa Alda Crema in Perugia, Milano: L. 20.000;

ALBERTO GAMBARO, nel V anniversario (2-11), dalla moglie Anita Parisi, Genova: L. 10.000;

suoi cari CARLO, LILIANA, DANIELA e GIULIANA, da Pietro Contento, Desio: L. 10.000;

BENITO ZAVAN, dalla moglie Laura e famiglia, Mestre: Lire 10.000;

FERRUCCIO RIPPA, dalla nipote Lidia Marincovich ved. Rippa, Garda: L. 5.000;

ELISABETTA ROSSI, dalla cognata Maria ved. Rossi, Treviso: L. 5.000; dalla nipote Nives Rossi in Grubessi, Viterbo: Lire 5.000;

genitori GUERRINO ed ELVIRA DUFUCA, dalle figlie Ester Cobelli, Roma, e Ines Moriani, Carpi: L. 10.000;

ANT. CAMILLA VOLINI, nell'anniversario della sua scomparsa (12-10), dalla figlia Alice ved. Zaller, insieme al figlio Fr.co Alberto, Sondrio: L. 20.000; comm. dott. ARTURO DE MAINERI, nel 13.mo anniversario, dall'amico rag. Carlo Cosulich, Padova: L. 5.000;

rag. ERCOLE MANDI, dall'amico Adelchi Di Pasquale, Treviso: L. 10.000;

caro PAPA', del NIPOTINO e dello ZIO MARIO, da Anita Lupo, Grugliasco: L. 3.000;

cara MAMMA, nel 14.mo anniversario (26-12), da Armida Hribar, Trieste: L. 10.000;

GIOVANNA (NINA) UICICH in CIVINI, da Ida Ivaldi, a no-

me del vicinato, Bologna: Lire 10.000;

dott. POMPEO STECICH, dalla cugina Palmira Stecig Slavich, Roma: L. 5.000;

MICHELE HOST e NIVES in DORBEZ, nel 27.mo e 28.mo anniversario, da Caterina (Toti) Micheli, Adriano Host e Margherita Agliata, Firenze: L. 20.000;

VITTORIO STAVAR, dalla moglie Maria Colizza e dal figlio, Trieste: L. 10.000;

amato fratello dott. GIANNI PRODA, dal dott. Arturo Proda e dalla sorella Maria, Roma: Lire 10.000;

GIGLIO BLANDA, dalla cognata Marta Blanda e dai nipoti Paolini, Genova, nel 1° anniversario: L. 5.000;

genitori LODOVICO DE LANGENDORFF e NIVES SUSANICH, dalla figlia Mafalda, Milano: L. 3.000;

cognato IVO URLICH e dell'amica TINA CENTIS, dalla prof. Mercedes Bratovich, Belluno: L. 15.000.

IN MEMORIA

DEI LORO CARI DEFUNTI da: Emilia e Ciocci Benzani, Milano: L. 10.000;

Saftich Angelina in Sincich, Basaluzzo: L. 10.000.

DALL'ESTERO

in memoria di ANITA MALIGOI in GIURINI, nel 1° anniversario (19-9), dal marito Mino, Melbourne: L. 20.000; dal figlio Maurizio con la moglie Barbara e figli, Melbourne: L. 20.000; dalla figlia Giuliana con il marito Gianni Oretti, Melbourne: Lire 20.000; dalla sorella Lisa e dal cognato Vittorio Blasich, Melbourne: L. 20.000; da Michele e Lidia Bencina, Melbourne: Lire 9.150;

in memoria di FRANCESCA PRAVDICA ved. RUSICH, dalla figlia Jolanda ved. Percovich, unitamente ai nipoti e pronipoti, Montevideo: L. 15.000;

in memoria di IRENE RASTICH, dalla nipote Jris Masri, Melbourne: L. 9.170; dalla nipote Lily Rezmann, Melbourne: Lire 18.300;

in memoria della mamma MARIA e dei fratelli CARLO ed ETTORE GERARDI, unitamente agli altri parenti defunti, da Gerardo Gerardi, Higienopolis (Brasile): L. 30.000;

in memoria di MATILDE KUCICH, nel V anniversario (17-9), dal marito Rodolfo con i figli Mario, Leni, Dori, Anita, Nando, con i generi, nuore e nipoti, Buenos Aires: L. 5.000;

da Harry ed Ada Berani, Zurigo: L. 2.000;

da Carlo Milessa, Toronto: L. 13.700.

PRO RIFUGIO

«CITTA' DI FIUME»

Albino e Dolores Mattel, Trieste, in occasione della nascita del nipotino ANDROS: L. 15.000.

RICONOSCIMENTO A PADRE ACERBI

Siamo lieti di segnalare un riconoscimento conferito recentemente a Padre DOMENICO ACERBI, Venezia, Legionario Fiumano e Consigliere del nostro Libero Comune, il quale da oltre 9 anni si adopera per l'assistenza ai carcerati ed ai liberati dal carcere e alle loro famiglie attraverso la «Sesta Opera» da lui promossa e che tante benemerenze ha conseguito in questo particolare settore. Alla sua Associazione quest'anno è stato assegnato il «Premio della bontà 1979», intitolato a Papa Gio-

vanni XXIII nel corso di una cerimonia tenuta nella chiesa di S. Zaccaria nella ricorrenza della festa del Santo Cristo. Nel consegnare il premio il Presidente del Premio ha messo in luce la «presenza discreta, silenziosa, fattiva della «Sesta Opera», la cui attività si carica dei più intensi valori di difesa e di recupero dell'uomo».

Al carissimo Padre Domenico i nostri più sinceri rallegramenti per il meritato riconoscimento.

La SOCIETA' DI STUDI FIUMANI partecipa con profondo dolore la scomparsa del Suo apprezzato Vice Presidente

Ing. FERDINANDO GERRA e si associa al dolore della famiglia.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966
Tipografia Biasioli - Padova